

Rassegna del 08/08/2011

CONFCOMMERCIO

GIORNALE	7 Forum - Anticipare la manovra? Ecco cosa fare subito	De Francesco Gian_Maria	1
----------	--	-------------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 La Bce in difesa di Italia e Spagna - La Bce alza le difese, paracadute sui Btp	Offreddu Luigi	4
CORRIERE DELLA SERA	5 Quel diktat al governo su riforme e deficit - Ecco la lettera di Trichet e Draghi Cessioni, liberalizzazioni e lavoro	Fubini Federico	6
CORRIERE DELLA SERA	6 Tremonti punta sul Fondo europeo Il lavoro sui conti	Sensini Mario	8
CORRIERE DELLA SERA	9 Berlusconi, lite sul "passo indietro"	Martirano Dino	10
REPUBBLICA	4 Intervista a Susanna Camusso - "Il conto salirà a 36 miliardi. Tremonti ci dica dove li troverà"	Grion Luisa	11
SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	14 Sempre più le micro-imprese esonerate dal versamento	...	12
SOLE 24 ORE - NORME E TRIBUTI	1 Spesometro a rischio di effetti collaterali	...	13

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1 Se lo Stato non cambia l'economia non riparte - Quattro proposte (liberali): cambiare lo Stato, l'economia riparte	Ostellino Piero	14
SOLE 24 ORE	1 Liberare nuove risorse per investire - Bisogna liberare nuove risorse	Forquet Fabrizio	16

Anticipare la manovra? Ecco cosa fare subito

*Il sindacalista, l'imprenditore, l'economista e il portavoce dei commercianti
Così quattro esperti spiegano la cause della crisi e le ricette per superarla*

a cura di **Gian Maria De Francesco**

Superare la crisi nel più breve tempo possibile. La volontà c'è, ma le ricette per uscirne sono diverse. «Il Giornale» ha posto il quesito a quattro attori della vita economica del Paese. Il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, non disdegna la patrimoniale. L'imprenditore editoriale Paolo Panerai ricorda che «il debito consolidato del Paese è inferiore a quello di Gran Bretagna, Francia e Germania» e che l'Italia è solida, perciò la priorità è fermare con ogni mezzo gli attacchi speculativi bloccando le agenzie

di rating obbligando l'Ue a garantire il 60% del debito/Pil in ossequio del Trattato di Maastricht. Francesco Rivolta, direttore generale di **Confindustria**, invece è favorevole a un'accelerazione del taglio della spesa pubblica e del disboscamento delle partecipate degli enti locali in modo da recuperare risorse per un taglio delle tasse che faccia ripartire la crescita. L'economista Alberto Quadrio Curzio ritiene che il rigore sui conti sia indispensabile, ma che ci sia lo spazio per abbassare un po', a saldi invariati, il carico fiscale sul lavoro.



Il sindacalista

Giovanni Centrella

«Sì alla patrimoniale
Ma nessuno tocchi
pensionati e operai»

■ Giovanni Centrella, segretario generale dell'Ugl, quali sono le priorità per uscire dalla crisi?

«In questo momento occorre che tutte le parti sociali raggiungano il massimo di unità e non si perdano dietro soluzioni personalistiche. Il governo ha accolto favorevolmente il documento che abbiamo presentato giovedì e la strada è tracciata. Non si può andare ognuno per conto proprio».



**Il meridione
Più impegno
per il Sud
che parte
svantaggiato**

Come valuta le soluzioni finora proposte dal governo?

«L'anticipo del pareggio di bilancio è già un segnale di buona volontà, ma non vorremmo che fossero i lavoratori a pagare il conto».

Quali misure della manovra secondo lei potrebbero essere anticipate al 2012?

«Le pensioni non andrebbero toccate. Gli italiani sono un popolo di risparmiatori e a tutti dovrebbe essere chiesto di dare il buon esempio. In particolare, occorrerebbe anticipare il taglio dei costi della politica proprio per dare un segnale forte in questo senso».

Per la crescita cosa servirebbe in questo momento?

«Bisogna impegnarsi per il Mezzogiorno. Il Nord, in qualche modo, sta resistendo, ma è un Sud già parecchio sofferente a essere particolarmente svantaggiato dalla recessione».

Sembra di capire che non sareste contrari all'applicazione di una patrimoniale.

«Gli operai, gli impiegati e i pensionati hanno già fatto sacrifici. Non saremmo contrari perché stiamo attraversando un momento difficile e quindi quelli che possono dovrebbero fornire il proprio contributo al superamento della crisi».

L'imprenditore

Paolo Panerai

«Bancoposta in Borsa
Non diamo più retta
alle agenzie di rating»

■ Paolo Panerai, giornalista e soprattutto imprenditore. Le testate del gruppo Class da lui fondate hanno lanciato un appello a top manager e professionisti affinché comprino Bote Btp in caso di necessità: da Diego Della Valle a Marco Trocetti Provera a Paolo Scaroni in molti hanno risposto «presente».

Direttore, come si può superare la crisi?

«Con tre mosse: eliminando da qualsiasi contratto finanziario ogni riferimento alle agenzie di rating che hanno causato la crisi dando «tripla A» ai mutui subprime, abolendo i mercati «over-the-counter» dove non c'è certezza di prezzo e le manipolazioni sono infinite e infine rispettando il Trattato di Maastricht: il 60% del debito/pil dell'Ue deve essere espresso in Eurobond, mentre la parte restante, che per l'Italia è un altro 60%, va emesso dai singoli Stati in obbligazioni garantite da immobili, opere d'arte e società».



**La previdenza
Inevitabile
un intervento
sulle
pensioni**

Per il nostro Paese meglio le privatizzazioni o un intervento sulle pensioni?

«Se le privatizzazioni fossero come quella di Telecom, sarebbero negative. Meglio pensare al collocamento di una quota del Bancoposta che vale 30-40 miliardi e bloccherebbe per un anno l'emissione di nuovo debito liberando risorse per la crescita. Certo, un intervento sulle pensioni è comunque inevitabile visto l'allungamento della prospettiva di vita. Abolendo quelle di anzianità la nostra situazione finanziaria diventerebbe granitica».

E per lo sviluppo?

«Bisogna impegnarsi per spendere i Fondi strutturali europei. Al Sud servirebbe una commissione composta da imprenditori e magistrati per garantire in anticipo la regolarità di ogni procedura rendendola più spedita».

Il L'economista

Alberto Quadrio Curzio

«L'arma più potente per fare cassa è la lotta all'evasione»

■ Professor Alberto Quadrio Curzio, come si può realizzare la manovra dopo l'anticipo del pareggio di bilancio?

«Servono all'incirca 24 miliardi nel 2012 e altrettanti nel 2013. Le strade percorribili sono due: tagli alla spesa e maggiori entrate. Ma se si vuol mantenere il clima di coesione con le opposizioni in Parlamento bisognerà essere ancora più espliciti».

La delega fiscale e assistenziale vale già 24 miliardi.



**Meno vincoli
Importante
incidere
tagliando la
burocrazia**

«Credo che sia difficile puntare su maggiori entrate per gli altri 24 miliardi. Bisogna incidere sul lato della lotta all'evasione (cifrata in oltre 2 miliardi nel biennio 2013-2014) e delle spese, razionalizzando quelle delle amministrazioni centrali e intervenendo sul Patto di stabilità interno».

E per la crescita?

«Ci sono tre fattori strutturali penalizzanti: il divario Nord/Sud, i gravami burocratici e il deficit energetico. Il primo e l'ultimo richiedono tempi di intervento lunghi, quindi si può incidere sulla burocrazia e la modifica dell'articolo 41 della Costituzione va in questo senso anche se bisogna vedere come si declinerà».

Ci sono altre strade percorribili?

«L'alleggerimento di un punto di pil dei contributi sociali con contestuale aumento di un punto di pil dell'Iva. La misura sarebbe fiscalmente neutra e dal terzo anno di applicazione produrrebbe una crescita di 0,4-0,5 punti di pil grazie all'abbassamento dei prezzi e all'aumento delle retribuzioni. In Germania ha funzionato».

E le privatizzazioni?

«Come si fa a farle in un clima di mercato come quello attuale?».

Il commerciante

Francesco Rivolta

«La riforma fiscale può far ripartire i consumi nel Paese»

■ Francesco Rivolta, direttore generale di **Confcommercio**, quali sono le priorità anti-crisi?

«Il recepimento delle nostre richieste e la riapertura delle Camere hanno rappresentato una risposta tempestiva. Ora si attendono segnali forti soprattutto sul versante del contenimento delle spese».

Avete idee molto chiare in proposito.

«Il riordino della spesa pubblica è uno dei pilastri del bilancio dello Stato. Andrebbero anticipate le misure sulla previdenza che nella versione originaria della manovra avrebbero portato benefici solo alle calende greche. Infine serve la riforma fiscale per far ripartire i consumi: il 50% del costo del lavoro è tasse e previdenza. Così non si può andare avanti».

La sintonia tra le parti sociali non verrebbe meno su pensioni e privatizzazioni?

«Non è necessario toccare le aziende di Stato quotate. Bisogna spazzare via la pleora di società degli enti locali che operano nel settore dei servizi. Sono troppe e gestite male a causa della commistione con la politica».

Cosa si aspetta dal tavolo di mercoledì col ministro del Lavoro Sacconi?

«Vorremmo che la Cgil capisse che sono passati 40 anni dallo Statuto dei lavoratori e che il mondo è cambiato. Non rivedere quel sistema sarebbe sbagliato. Poi al tavolo si possono vedere quali sono le priorità condivise».

Quali sono le criticità da affrontare?

«Lo Stato ha usato i contratti a tempo determinato per aggirare il blocco del turnover. Poi occorre rafforzare il secondo livello della contrattazione. Sulle deroghe la Cgil deve capire che la multiforicità delle imprese non si può esaurire nel contratto nazionale».



**Municipalizzate
Uno spreco i
servizi gestiti
dagli enti
locali**

La Banca europea e quelle nazionali dell'area euro pronte ad acquistare i titoli di Stato per arginare la speculazione

La Bce in difesa di Italia e Spagna

Merkel e Sarkozy incalzano Roma: bene le misure, vanno attuate velocemente

La Banca centrale europea è pronta a intervenire sui mercati in difesa dell'Italia, acquistando nostri titoli per arginare la speculazione. Ma al governo italiano vengono chieste ulteriori garanzie: Francia e Germania incalzano Roma perché attui subito le nuove misure annunciate, a partire dal raggiungimento del pareggio di bilancio con un anno di anticipo. Nella notte vertice dei ministri del G7.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

La Bce alza le difese, paracadute sui Btp

«Risposta decisa e unitaria». Pronte al sostegno tutte le banche centrali dell'euro

«Bene le misure di Roma, attuarle in fretta». Interventi su titoli di Stato e Bonos spagnoli

Il consulto

La consultazione straordinaria dei ministri finanziari del G7

Il declassamento Usa

L'attesa anche per la reazione al declassamento del debito americano

Le prime Borse

Tel Aviv a picco, perdite del 6,6% e sospensione come nel dopo Lehman

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Quello che potrebbe succedere oggi, lo si è visto ieri a mezzogiorno, in un angolo di Medio Oriente: Borsa di Tel Aviv a picco, perdite del 6,64%, quotazioni sospese per eccesso di ribasso come mai accaduto dall'autunno 2008, cioè dal crac Lehman Brothers; e intorno, a picco anche le Borse arabe, da Dubai al Cairo. Perciò i leader politici ed economici di 4 continenti — G7, G20, Banca centrale europea, singoli governi e singole banche — non hanno fatto che riunirsi o consultarsi, per tutta la domenica. E poco prima di mezzanotte, cioè a un'ora dall'apertura della Borsa di Tokio, ecco il botto decisivo, l'argine sperato alla crisi del debito: la Bce ha deciso di dare il via libera al programma di acquisto dei titoli di Stato dell'Eurozona. Non cita espressamente di quali Paesi, ma non ce n'è bisogno: si parla di Italia e Spagna, quelli per ora più a rischio. La Bce giudica anche con favore le misure aggiuntive decise dall'Italia e chiede di attuare velocemente le riforme. Tutto questo è stato deliberato nel corso di

una riunione in teleconferenza del consiglio direttivo.

Era quanto in molti si attendevano, perché da questa mattina tocca a noi, al resto del mondo: dopo 72 ore di corsa, varcato l'Atlantico e toccato già il Medio Oriente, arriva sui mercati il contraccolpo di quei 14 mila miliardi di dollari di debito americano. O per la precisione, secondo l'ultimo aggiornamento ufficiale del dipartimento del Tesoro: 14.564.970.167.709 dollari e 38 centesimi, per i quali gli Usa sono stati declassati dall'agenzia di rating Standard & Poor's. Le Borse diranno dunque oggi se quel giudizio è un fatto passeggero, o una mazzata di sfiducia a palazzi già scossi: prima «parleranno» i mercati asiatici; poi quelli europei, infine Wall Street. È proprio con un occhio rivolto a questi orari che ieri si sono succeduti vertici e consultazioni. Una corsa, a tratti, dai toni drammatici: come se il peso stesso delle emozioni — della paura — superasse la potenza dei mezzi tecnologici, le asettiche certezze della finanza. Ma alla fine, l'ordine è tornato e le contromisure (alcune) sono sta-

te adottate. Comunque vada, oggi le Borse non riapriranno nel vuoto. Oltre alla riunione in teleconferenza della Bce, per la mezzanotte di ieri era preannunciato anche uno dei messaggi più decisivi almeno sul piano psicologico, una nota di rassicurazione diretta ai mercati e scaturita dalla riunione in teleconferenza fra i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali del G7: Usa, Gran Bretagna, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone. Nelle stesse ore si riunivano in teleconferenza anche alti responsabili e consiglieri economici del G20 (che raccoglie gli stessi Paesi del G7, più Cina, Brasile, Russia e India). Interessi diversi, aree diverse di influenza, peso specifico diverso, ma un obiettivo in comune, anche con la Bce: tranquillizzare i mercati, soprattutto quelli dell'Eurozona, far capire alla speculazione che i governi non resteranno più oltre con le mani in mano.

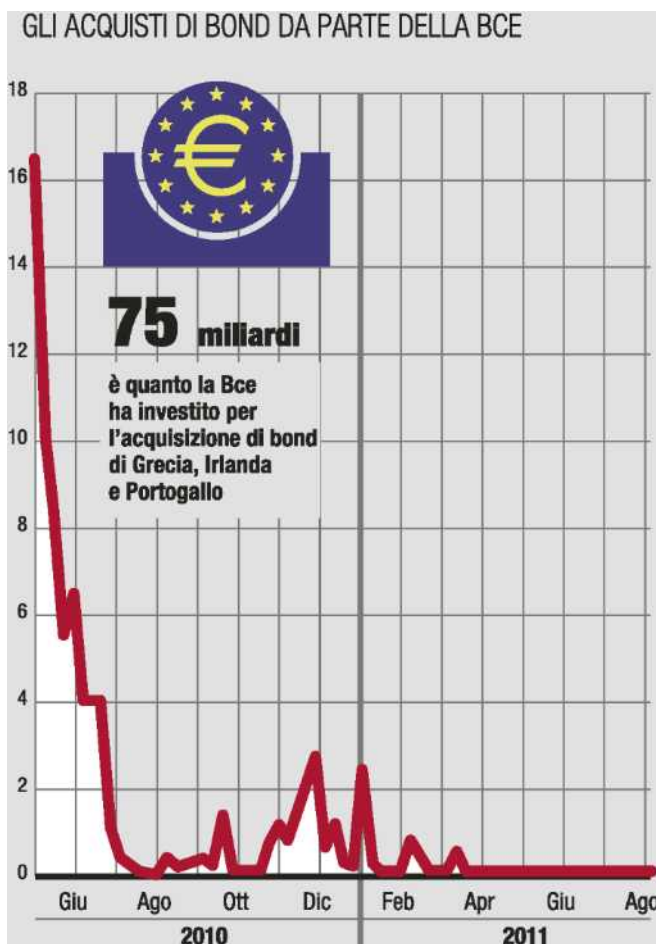
Aveva probabilmente questo intento anche la comunicazione congiunta dei go-

vernici di Francia e Germania sull'Italia. La Francia, per parte sua, aveva già indicato anche agli alleati del G7 una linea da seguire per quanto riguarda la crisi del debito americano: «totale fiducia» nelle risorse degli Usa.

L'ansia — o il bisogno generale — di rassicurazione nascono anche da altri calendari, diversi da quelli contingenti delle Borse. Ieri, per esempio, la Grecia ha ribadito la sua fiducia nel puntuale rispetto degli impegni presi all'ultimo consiglio dei capi di Stato e di governo della Ue, alla fine di luglio, a Bruxelles: è una «fiducia» che riguarda naturalmente il secondo piano di aiuti, da circa 110 miliardi, su cui vi sono già molte discussioni. Atene ha fatto sapere che ha i soldi per pagare stipendi e pensioni solo fino al 15 settembre, ha fatto capire anche che difficilmente basteranno le privatizzazioni di porti, aeroporti, servizi pubblici come le Poste, a colmare il gigantesco buco.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il consiglio direttivo della Bce

(Patrick Honohan e Yves Mersch non erano presenti al momento dello scatto)



I contenuti della lettera

Quel diktat al governo
su riforme e deficit

di FEDERICO FUBINI

Cessioni, liberalizzazioni e lavoro: ecco i contenuti della lettera di Trichet a Draghi, con le condizioni della Bce per l'intervento sui titoli italiani. Quasi un programma di governo. Il testo, scritto e recapitato fra giovedì e venerdì, contiene non solo l'indicazione di una direzione di marcia, ma un vero e proprio elenco dettagliato delle misure da prendere e dei tempi per farlo. Con anche l'indicazione degli strumenti legislativi da adottare.

A PAGINA 5

Ecco la lettera di Trichet e Draghi

Cessioni, liberalizzazioni e lavoro

Le condizioni di Francoforte per l'intervento sui titoli italiani



Anticipando la manovra si uccide il Paese; pagano solo lavoratori e pensionati, non i grandi patrimoni

Susanna Camusso segretario della Cgil

2013

l'anno del
pareggio di
bilancio secondo
il governo italiano

MILANO — Se non è un programma di governo, poco ci manca. Ci manca per l'esattezza giusto l'intenzione di pubblicare quel testo, nel quale Jean-Claude Trichet e Mario Draghi hanno di fatto indicato all'Italia la strada da prendere. La lettera dell'attuale presidente della Banca centrale europea e di colui che gli succederà dal primo novembre è stata scritta e recapitata fra giovedì e venerdì. L'accordo fra le parti era di mantenerla riservata, ma più ne emergono i dettagli, più è chiaro che c'è un limite al segreto che si può stendere su un programma di governo.

Perché nel messaggio che i due banchieri centrali europei hanno recapitato a Silvio Berlusconi non c'è solo l'accento a una direzione di marcia. Era chiaro da giorni che la Bce era in grado di dettare il passo all'Italia, se il governo voleva l'aiuto di Francoforte con interventi sui titoli di Stato. Ma il livello di dettaglio della lettera deve aver stupito anche chi l'ha ricevuta: ci sono le misure da prendere, c'è il calendario secondo cui andrebbero applicate e non mancano neanche gli strumenti legislativi che la Bce chiede che il governo

adotti: i più celeri e i più efficaci. Del resto la stessa dichiarazione franco-tedesca di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel di ieri sera chiede all'Italia di varare in parlamento le misure già annunciate «entro settembre».

Sulle liberalizzazioni in tutta la struttura dell'economia italiana, si scopre così che l'Eurotower suggerisce a Berlusconi di procedere per decreto, in modo da accelerare. Si tratta di un punto sensibile, perché molti a Francoforte trovano che proprio sull'apertura del mercato l'impegno del premier e del ministro dell'Economia Giulio Tremonti resti debole, generico e imperniato su tempi troppo lunghi. Altrettanta urgenza emerge nella lettera di Draghi e Trichet sul tema delle privatizzazioni: si parla di cessioni anche per le società pubbliche locali e si chiede di avanzare il più rapidamente possibile. Con ogni probabilità non è furia ideologica, quella di Draghi e Trichet: è una constatazione di opportunità. Un anno e mezzo fa la Grecia, già sotto attacco, evitò di mettere mano alle cessioni delle partecipazioni dello Stato per non affrontare l'opposizione dei sindacati e delle clientele politiche. Così Atene

perse tempo prezioso e, quando di recente si è arresa all'obbligo di privatizzare, le attività da mettere sul mercato valevano ormai la metà di ciò che il governo avrebbe potuto incassare un anno prima. Anche per l'Italia privatizzare da subito o farlo dal 2013 non è uguale, manda a dire la lettera della Bce a Berlusconi.

Perché il 2013 è un anno importante: da venerdì scorso è per allora che il governo, convinto dall'Eurotower, punta al pareggio di bilancio. Si tratta di uno sforzo paragonabile a quello compiuto per l'ingresso nell'euro nel '96-'97. Ed è chiaro che la Bce vuole che il governo lo distribuisca su più anni, senza lasciare gran parte dell'impegno ai nove mesi successivi alle



elezioni politiche, se la legislatura arriverà al suo termine naturale.

C'è poi un punto in più, nella lettera «segreta» recapitata da Trichet a Berlusconi. E forse il più delicato perché riguarda il mercato del lavoro, un settore storicamente rimasto fuori dalle competenze europee. Ma stavolta Trichet ci entra e lo fa nei dettagli: meno rigidità nelle norme sui licenziamenti dei contratti a tempo indeterminato, interventi sul pubblico impiego, superamento del modello attuale imperniato sull'estrema flessibilità dei giovani e precari e sulla totale protezione degli altri, una contrattazione aziendale che incentivi la produttività.

È un programma di governo, quello di Trichet, che non ha nulla di improvvisato. È una sintesi delle analisi sull'Italia che moltissimi, non solo a Francoforte, condividono da tempo. Ma ha un potente strumento di persuasione: se l'Italia disattende il merito della lettera, può scordarsi l'intervento della Bce per sostenere i titoli di debito del Tesoro. Se ne applica i «suggerimenti», può invece sperarci. Non è una garanzia, ma è tutto ciò che resta sul piatto quando ci si è trascinati fino a questo punto.

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti

Le misure da prendere

L'Eurotower chiede all'Italia di procedere con le liberalizzazioni e le cessioni di società pubbliche locali. Richiesti anche degli interventi sul pubblico



impiego.

Le leggi

Sulle liberalizzazioni in tutta la struttura dell'economia italiana, si suggerisce all'Italia di procedere per decreto, in modo da accelerare il processo.

Il lavoro

Meno rigidità nelle norme sui licenziamenti dei contratti a tempo indeterminato e interventi sul pubblico impiego. Si suggerisce il superamento del modello attuale del lavoro, imperniato sull'estrema flessibilità dei giovani e precari e sulla totale protezione degli altri.

Le privatizzazioni

Cessioni anche per le società pubbliche locali, avanzando il più rapidamente possibile. Per non fare la stessa fine della Grecia, che evitò di mettere mano alle cessioni delle partecipazioni dello Stato per non affrontare l'opposizione dei sindacati e perse tempo prezioso. Quando si è arresa all'obbligo di privatizzare, le attività da mettere valevano ormai la metà. Anche per l'Italia privatizzare da subito o farlo dal 2013 non è uguale, manda a dire la Bce.

Tremonti punta sul Fondo europeo

Il lavoro sui conti

Berlusconi, contatti con Berlino e Parigi

Le commissioni di Camera e Senato devono avviare una discussione sul dimezzamento dei parlamentari **Giorgio Tonini, Pd**

Merkel e Sarkozy vogliono far vedere che sono i loro Paesi a dirigere la musica in Europa **Osvaldo Napoli, Pdl**

La Bce deve comprare direttamente i titoli italiani così non ci potrà essere una speculazione **Paolo Ferrero, Rifondazione comunista**

Pensioni

Il governo resta convinto che sia necessario mettere mano alle pensioni

Rassicurazioni

Viene giudicato rassicurante l'annuncio di interventi a sostegno dei Btp

ROMA — Giulio Tremonti lo andava ripetendo da giorni, a tutti i suoi interlocutori: «Non esiste un caso Italia. Noi abbiamo il peso del debito, ma il problema è molto più grande e riguarda tutti. Di qua e di là dall'Atlantico». Gli ultimi sviluppi della situazione sembrano dar ragione al ministro, l'orizzonte della crisi si allarga ai timori di recessione negli Stati Uniti e alla governabilità politica dell'euro, più che alla tenuta di Italia e Spagna. Così al Tesoro la tensione un po' si allenta, ma alla vigilia di un altro lunedì da brividi, l'attenzione resta altissima.

La disponibilità della Bce e dell'intero sistema delle banche centrali dell'euro ad intervenire eventualmente a sostegno dei Btp e dei Bonos spagnoli è una notizia tranquillizzante. Ma lo è ancor di più, si dice nei corridoi del ministero dell'Economia, l'impegno di Nicolas Sarkozy e Angela Merkel, che ieri avrebbero avuto anche con-

tatti diretti con Silvio Berlusconi, ad accelerare la messa in opera del Fondo europeo salva Stati. È solo uno strumento politico, è il ragionamento del ministro, che può assicurare la stabilità della moneta unica europea. Gli acquisti della Bce sono fondamentali, ma in un contesto di governo europeo dell'economia continentale, non a prescindere. Gli interventi sui mercati dei titoli di Stato servono e si debbono fare, come del resto sottolineano Parigi e Berlino nel loro comunicato congiunto, solo in circostanze eccezionali e soprattutto quando emergono rischi «per la stabilità dell'eurozona nel suo insieme».

Per questo al ministero dell'Economia contestano chi vede nella lettera inviata a Silvio Berlusconi giovedì sera da Francoforte, un forma di «commissariamento» del governo. Non è solo un problema di Roma o Madrid, si dice, aggiungendo tuttavia che nell'occhio del ciclone noi ci saremmo comunque. Con il debito ai nostri livelli e la necessità di andare continuamente sul mercato per rifinanziarlo, l'Italia è il pilastro più debole della costruzione europea. E deve faticare molto più degli altri per tenersi a galla.

Ciò premesso, al Tesoro restano convinti che quanto messo in campo, anche su richiesta della Banca europea, sia al momento sufficiente.

Parigi e Berlino lo hanno esplicitamente riconosciuto (sottolineando con un «especially» le misure prese dal governo italiano rispetto a quelle decise a Madrid), e la Bce, dando via libera all'acquisto dei Btp, lo ha fatto implicitamente. Nulla è escluso, ma all'ordine del giorno, per adesso, non c'è un ulteriore rafforzamento della manovra, dopo la decisione di anticipare di un anno il pareggio di bilancio. Ci si preoccupa piuttosto di assicurare che il piano porti i risultati attesi. Lo strumento principale sarà la riforma dell'assistenza, ma per arrivare a mettere insieme 20 miliardi di euro da qui alla fine del 2013, agire sulle invalidità o sui criteri per l'accesso alle prestazioni dell'Inps potrebbe non essere sufficiente. E si torna a parlare con sempre maggior insistenza di interventi sulle pensioni, in particolare quelle di anzianità e delle donne nel settore privato, con l'obiettivo di alzare una volta per tutte l'età media di pensionamento effettivo, che con po-

co più di 58 anni ci vede in fondo alla classifica europea. Oltretutto, naturalmente, di fare cassa.

Mario Sensini
msensini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

I miliardi di euro
che servono
per anticipare di un anno
il pareggio di bilancio

58

L'età in cui vanno
in pensione in Italia
le donne impiegate
nel settore privato





Le misure

Pareggio di bilancio anticipato al 2013

Viene anticipato di un anno il raggiungimento della parità di bilancio che, per il 2013, dovrà raggiungere quota 0,2% nel rapporto deficit-Pil. Il costo che si dovrà sostenere per raggiungere l'obiettivo prima ammonta a 20 miliardi di euro

Risparmio decisivo dal taglio delle pensioni

È dal taglio della spesa assistenziale, pari a 90 miliardi l'anno, che il governo Berlusconi intende estrarre il risparmio decisivo per anticipare il pareggio di bilancio entro la fine del 2013. Una sforbiciata all'assistenza che sarà del 20-22 per cento

Un contratto di lavoro più flessibile

Il governo è impegnato anche ad accelerare l'iter della legge delega che prevede la riforma dello statuto dei lavoratori con uno «Statuto dei lavori»: tra le modifiche sono previste una maggiore flessibilità contrattuale e finestre di deroga al contratto nazionale

Legge delega fiscale dal prossimo anno

Saranno anticipati (di un anno) gli effetti della legge delega sulla riforma dell'assistenza Inps e di quella del Fisco. Il nuovo termine è stato fissato per il biennio 2012-2013. La delega assistenziale dovrebbe avvenire a tassi invariati

Un nuovo articolo 41 nella Costituzione

Uno dei «pilastri» dell'esecutivo punta a modificare l'articolo 41, relativo alla libertà d'impresa. Secondo il capo dell'Economia, Tremonti, la nuova norma costituzionale non blocca le liberalizzazioni già programmate

Berlusconi, lite sul «passo indietro»

Il Pd: serve un nuovo governo. La maggioranza: irresponsabili

La difficile situazione finanziaria dovrebbe consigliare alle opposizioni un atteggiamento più responsabile **Nunzia De Girolamo, Pdl**

Il male del Paese? È in questo Parlamento che si vende per trenta denari. Elezioni subito **Antonio Di Pietro, leader idv**

Siamo un Paese costretto ad appendere le virtù al chiodo di una decisione straniera

Marco Follini, Pd

11

Giovedì prossimo dovrebbe tenersi una riunione dell'esecutivo per adottare eventuali altri provvedimenti

ROMA — Il Pd insiste perché il presidente del Consiglio — «commissariato e confuso» — faccia un passo indietro e lasci libero il campo a nuovo governo: «Il Pd è pronto a prendersi le proprie responsabilità ma c'è una richiesta di discontinuità politica senza la quale tutti gli sforzi rischiano di rivelarsi inutili», avverte il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca. Antonio Di Pietro, però, non si accontenta e indica nel Parlamento «che si vende per trenta denari» il male del Paese per poi chiedere che si vada «subito alle elezioni». Mentre Pier Ferdinando Casini annuncia invece che parteciperà, in sostituzione di Pierluigi Mantini, membro della Commissione Affari Costituzionali, alla riunione delle Commissioni congiunte Affari Costituzionali e Bilancio di Camera e Senato, prevista per giovedì. Alla vigilia di una settimana di fuoco per i mercati, le opposizioni prendono le misure con l'atteggiamento da tenere fuori e dentro il Parlamento nei confronti del governo.

A chi chiede le dimissioni del premier risponde il capo-

gruppo Fabrizio Cicchitto (Pdl) che prende spunto da ciò che ha scritto Riccardo Barenghi nella sua rubrica «Jena» de «La Stampa»: «La Cina principale creditore del debito pubblico Usa che alza la voce nei confronti del governo americano ci dà il senso di una autentica tragedia che andrebbe affrontata con più so-

brietà e serietà... Per sua fortuna negli Usa Obama deve affrontare i repubblicani e non Bersani che certamente gli chiederebbe subito le dimissioni».

Insomma, se Cicchitto e mezzo Pdl reagiscono dicendo che «chiedere le dimissioni di Berlusconi è da irresponsabili in questo momento», il Pd per ora non molla la presa anche se continua a sostenere che mai verrà meno il senso di responsabilità dell'opposizione: «Il governo Berlusconi - insiste Migliavacca - non ha più il controllo economico e finanziario dell'Italia. Siamo di fronte a un esecutivo confuso, debole e schizofrenico considerato da tutti senza più credibilità, incapace di imprimere una svolta al Paese». Dunque, «serve un cambio, serve un governo nuovo, nelle persone e nelle idee, capace di ridare fiducia prima che sia troppo tardi».

Sul «passo indietro» chiesto a Berlusconi si fa sentire anche la Lega che fa muro davanti al premier: «Abbiamo un forte sospetto sul fatto che i gruppi finanziari, i poteri forti e i salotti buoni vicini del Pd abbiano degli interessi inconfes-

sabili a peggiorare ulteriormente la situazione del nostro Paese per prendere parte al grande gioco della speculazione internazionale», azzarda il deputato del Carroccio Gianni Fava.

In vista della seduta di giovedì, intanto, il senatore Stefano Ceccanti (Pd) si interroga su quali seguiti potrà avere la breve parentesi agostana del Parlamento: «La riunione delle commissioni ha senso solo se seguita a ruota da votazioni delle aule parlamentari in grado di modificare le aspettative dei mercati». E Giorgio Tonini, sempre del Pd, dice che «fin da giovedì oltre che di pareggio di bilancio bisogna discutere anche di dimezzamento del numero dei parlamentari».

Per Roberto Rao, il braccio destro del leader dell'Udc che ha voluto dare un seguito al commento di Ernesto Galli della Loggia apparso sul «Corriere» di ieri («Le Borse crollano la Rai va in vacanza»), è un bene che il servizio pubblico abbia deciso di dedicare gli speciali del Tg1 e del Tg2 alla crisi.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Camusso: abbiamo diritto alla trasparenza. Berlusconi renda nota la lettera della Bce

“Il conto salirà a 36 miliardi Tremonti ci dica dove li troverà”

Le bugie di Palazzo Chigi

Sono sempre più convinta che questo governo sia parte del problema. E si continuano a raccontare bugie e a tentare di dividere le parti sociali

LUISA GRION

ROMA — Il governo ci deve dire «se viviamo in un Paese commissariato e senza autonomia» e deve chiarire «quali sono le condizioni poste dalla Bce per acquistare i bond italiani». Susanna Camusso, leader della Cgil, ritiene che «l'insistente notizia» di una lettera scritta dalla Banca centrale europea a Berlusconi apra «un problema di democrazia».

Lei cosa chiede?

«Che quel testo sia pubblicato senza omissioni, così ognuno potrà valutare a che punto è la crisi senza il velo delle continue menzogne del governo».

Secondo lei a che punto è la crisi?

«Al punto che la Bce detta cosa fare e quando fare, in un'ottica -immagino- monetarista e di tagli al welfare. E al punto che anticipare l'equilibrio di bilancio con una manovra come questa, a crescita zero, ci costerà un altro punto di Pil, quindi fra i 16 e i 18 miliardi, oltre ai venti già previsti. Tremonti ci ha detto che è solo questione di tempi, ma ora ci deve dire anche qual è il costo ag-

giuntivo di questi tempi».

La Bce, comunque sia, vuole quell'anticipo e ieri anche Francia e Germania hanno giudicato positive quelle misure. Alla Cgil non piacciono, ma come opporsi al volere dell'Europa?

«È ormai evidente che il tema che ci viene imposto è quello delle entrate. Ma non è con una partita secca, giocata solo su questi termini, che usciremo dalla crisi: così si crea depressione e squilibrio. Continuo a pensare che non si possa fare una politica delle entrate senza equità e senza nulla chiedere a quella parte del Paese che potrebbe pagare di più».

Quindi se ci fosse anche la tassazione sui grandi patrimoni la manovra sarebbe accettabile?

«Diciamo che una tassa straordinaria di quel genere garantirebbe il recuperare molte risorse e così facendo permetterebbe di abbassare gli squilibri».

Le altre parti sociali, soprattutto le imprese, sono d'accordo sulla patrimoniale?

«L'idea si fa strada, e già qualche mese fa ne aveva parlato anche Assonime, l'associazione delle società per azioni. Ma vedo che si fa strada anche l'idea di una tracciabilità dei capitali già dai 300-500 euro. Non è che chi ha più ricchezze sia diventato im-

La manovra da 48 miliardi

Dati in miliardi di euro, anno 2014

Maggiori entrate	28,8	Minori spese	19,1
di cui		di cui	
Imposta depositi titoli	2,5	Sanità	5,0
Tasse sui giochi	0,5	Altri trasferimenti, enti locali	7,4
Accise benzina / tabacchi	2,0	Pensioni	1,1
IRAP su banche / assicurazioni	0,5	Pubblico impiego	0,6
Taglio agevolazioni fiscali	20,0	Ministeri	6,0
Altre	3,3	Altre	-1,0

Fonte: Lavoce.info

provvisamente generoso: ha semplicemente realizzato che la depressione sarebbe un disastro per tutti, non solo per lavoratori dipendenti e pensionati. La realtà è che qui ci stanno chiedendo di svendere pezzi del Paese, siamo trattati ormai come la Grecia».

Visto che siamo commissariati e ancora così importante cambiare governo?

«Sono sempre più convinta che questo governo sia parte del problema. Tra l'altro gli atteggiamenti non cambiano: si raccontano bugie e si tenta di dividere le parti sociali».

A chi si riferisce?

«Al ministro Sacconi che cerca di approfittare della situazione per limitare i diritti del lavoro e intervenire su accordi già firmati. E ciò nonostante le parti sociali gli abbiano detto che su quei temi fanno da sole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I profili. Il venditore ambulante di casalinghi non è soggetto passivo

Sempre più le micro-imprese esonerate dal versamento

■ I chiarimenti arrivati dalla Cassazione sull'Irap nel corso dell'ultimo mese non riguardano solo i professionisti. La Suprema corte ha ribadito l'esonero dal tributo per le micro-imprese sprovviste dell'autonoma organizzazione. Così anche il commerciante ambulante di casalinghi, in assenza di tale requisito, è escluso dall'obbligo di versamento (ordinanza n. 16340/2011). L'apertura del fronte dei «piccoli» era arrivata con le sentenze 21122, 21123 e 21124 del 13 ottobre 2010, relative ai coltivatori diretti, ai titolari di licenza di taxi e agli esercenti l'attività di raccolta e trasporto di rifiuti speciali. In queste ultime pronunce i giudici di legittimità hanno affermato che tali contribuenti si collocano, sul piano civilistico, nella categoria dei «piccoli imprenditori». Ai sensi dell'articolo 2083 del Codice civile, rientrano in tale definizione «i coltivatori diretti del fondo, gli artigiani, i piccoli commercianti e coloro che esercitano un'attività professionale organizzata prevalentemente con il lavoro proprio o dei componenti della famiglia». Gli stessi sono stati, pertanto, assimilati ai lavoratori autonomi, ai fini dell'esclusione dall'Irap.

L'ordinanza in esame ha, tra l'altro, dissipato i dubbi provocati dalla precedente pronuncia 10853 del 17 maggio scorso, che aveva affermato come «per le imprese il requisito dell'autonoma organizzazione è intrinseco alla natura stessa dell'attività svolta», citando, peraltro, alcune sentenze del

2007, anteriori a quelle del 2009. In quella occasione dalla Corte era stato successivamente precisato che «la causa nella quale tale ordinanza è stata pronunciata... aveva a oggetto la richiesta di rimborso Irap da parte di un contribuente lavoratore autonomo (ingegnere) e non da parte di una impresa» (si veda la lettera sul Sole 24 Ore del 20 maggio).

Per le ordinanze n. 10851/2011 e n. 15586/2011, poiché «la giurisprudenza ha ordinariamente assimilato la figura del procacciatore assicurativo a quella dell'agente di commercio», trova applicazione anche

per gli «intermediari delle assicurazioni» l'orientamento interpretativo formulato nelle sentenze delle Sezioni Unite (sentenze numeri 12108, 12109, 12110 e 12111 del 26 maggio 2009): è escluso dall'applicazione dell'Irap l'esercizio delle attività di agente di commercio e di promotore finanziario che non riveste la qualifica di lavoratore dipendente qualora si tratti di attività non autonomamente organizzata.

C'è poi il capitolo dei minimi. Secondo la circolare 45/2008 delle Entrate, sono esclusi dall'Irap anche qualora non si avvalgano del relativo regime fiscale, pur ricorrendone i presupposti. Tale orientamento, applicabile anche ai soggetti in possesso dei requisiti per avvalersi del nuovo regime dal 1° gennaio 2012 e di quello semplificato "residuale" delineato dall'articolo 27 della manovra (Dl n. 98/11), è stato, però, formulato dall'Agenzia in riferimento agli esercenti arti e professioni e non ancora esplicitamente esteso ai soggetti titolari di reddito d'impresa ai fini Irpef. È ipotizzabile che a tale conclusione si debba, comunque, pervenire, in quanto la circolare citata ha affermato che il principio assume validità «in mancanza di parametri normativi e al fine di individuare concreti criteri per orientare e uniformare l'operato degli uffici» e in coerenza con il riconoscimento (operato dalla circolare n. 28/E del 2010) dell'esclusione anche per i soggetti titolari di reddito d'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonoma organizzazione

● Il requisito dell'autonoma organizzazione sussiste (come affermato dalle Sezioni unite) se il contribuente: è, sotto qualsiasi forma, il responsabile dell'organizzazione e non è, quindi, inserito in strutture organizzative riferibili all'altrui responsabilità; impiega beni strumentali eccedenti il minimo indispensabile per l'esercizio dell'attività in assenza di organizzazione o si avvale in modo non occasionale di lavoro altrui. L'accertamento del requisito spetta al giudice di merito ed è insindacabile dalla Cassazione se congruamente motivato.



Le criticità. Lo strumento fa convergere l'interesse a non emettere lo scontrino e quello a non essere segnalati favorendo il «nero»

Spesometro a rischio di effetti collaterali

■ Il paradosso del nuovo accertamento sintetico è che, invece di contribuire a contrastare l'evasione, rischia addirittura di favorire il «nero».

Due sono i casi emblematici: quello relativo al nuovo spesometro e il fatto che gli investimenti vengano attribuiti interamente al reddito dell'anno in cui è stato eseguito l'investimento stesso.

Dello spesometro sono già state riportate in passato su queste pagine le moltissime anomalie, che fanno rimpiangere i vecchi (e criticati) elenchi clienti e fornitori. Basti, per tutte, il fatto che si devono comunicare i dati degli acquirenti stranieri. Una richiesta di fatto priva di senso, visto che lo straniero (si pensi al turista giapponese che effettua degli acquisti in una gioielleria italiana) non è certo soggetto all'accertamento sintetico in Italia. Ma la cosa peggiore è che lo spesometro crea un'assoluta convergenza di interessi (anziché andare verso una contrapposizione): quello del dettagliante di non emettere lo scontrino - o di emetterlo per importi inferiori - e quello del contribuente di non essere segnalato al Fisco. Senza contare che per un acquisto, ad esempio, di 4 mila euro, basterà emettere due scontrini da 2 mila euro (quindi, sotto la soglia dei 3.600 euro) e il gioco è fatto.

La mancanza di una seria meditazione sugli effetti (non propriamente coerenti) dell'accertamento sintetico emerge poi dal fatto che le spese relative a investimenti durevoli vengono interamente imputate al reddito presunto dell'anno. La nuova norma fissa la presunzione

che tutto quanto si è speso nel periodo d'imposta si presume «finanziato» con redditi posseduti nel medesimo periodo. Nel concetto di «spesa di qualsiasi genere» rientrano sia spese ordinarie che quelle straordinarie. Tra quest'ultime sono da includere anche quelle che in precedenza risultavano annoverabili tra le spese per incrementi patrimoniali - come gli immobili, le autovetture - per le quali la norma stabiliva il principio che le stesse si presumevano sostenute con redditi conseguiti, in quote costanti, nell'anno di effettuazione della spesa e nei quattro precedenti. Il principio era che l'incremento della ricchezza si poteva ritenere stratificato negli anni che avevano preceduto l'acquisto. Con il Dl 78/2010 questa previsione è stata eliminata. Quindi, la spesa sostenuta, per esempio, per l'acquisto di un immobile si ritiene effettuata tutta con il reddito dell'anno (escludendo la parte relativa a mutui, finanziamenti, liberalità).

Si tratta, però, di un principio del tutto irragionevole, che rischia di creare grosse contrapposizioni tra contribuenti e uffici. Con i primi che dovranno tentare di convincere i secondi che l'acquisto è stato effettuato con redditi e risparmi di più anni.

Intanto, si verificano già le prime conseguenze. Alcuni operatori (tra gli altri, in questa stagione sono esposte soprattutto le agenzie immobiliari a vocazione turistica) segnalano la contrazione delle transazioni (e non solo per il «sintetico»), ma anche l'aumento del «nero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proposte liberali

SE LO STATO
NON CAMBIA
L'ECONOMIA
NON RIPARTE

MERCATI E POLITICA

Quattro proposte (liberali): cambiare lo Stato, l'economia riparte

di PIERO OSTELLINO

Qualsiasi misura di breve periodo (congiunturale), ancorché necessaria, urgente e utile, rischia di essere il dito nella falla della diga se non è accompagnata da una realistica analisi della crisi e da misure di medio-lungo periodo (strutturali). La chiave di lettura della crisi attuale sta in un articolo di Luigi Einaudi del 1933, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*.

Nell'articolo denunciava, di fronte alla situazione di allora, «l'incapacità dell'Italia a superare, entro gli schemi tradizionali della sua costituzione politica, la crisi del dopoguerra».

La svolta era avvenuta nel 1876 — con la caduta della Destra storica e l'avvento della Sinistra — a seguito della quale banchieri, industriali, corporazioni, erano stati indotti, dall'eccesso di interessi protetti dallo Stato, ad «accaparrarsi il favore dell'opinione pubblica colla stampa e il voto del Parlamento». È ciò che è avvenuto, in Italia, dagli anni Settanta del secondo dopoguerra ad oggi e ancora sta accadendo; è quanto è accaduto, in Europa, per vocazione «costruttivista» (l'Ue come prodotto della Ragione, non dei conti con la Realtà); è accaduto persino negli Stati Uniti, e in altre parti del mondo, dove il liberalismo ha ceduto il passo allo statalismo. Quello che non avevano capito, allora, e sembrano non capire, adesso, sia la classe politica, sia molti osservatori è che nel confronto fra socialisti, fautori del modello prussiano di controllo pubblico dell'economia, del «collettivismo burocratico» e mercantilisti, da un lato, e liberali, dall'altro, in gioco era, è, la natura dello Stato, non una linea di politica economica. Allora, i liberali italiani, Einaudi, Maffeo Pantaleoni, Vilfredo Pareto, Antonio de Viti de Marco e persino due democratici, come Gaetano Salvemini e Piero Gobetti, avevano capito che il protezionismo economico bismar-

ckiano era il cavallo di Troia che avrebbe (aveva) introdotto nella politica il virus del nazionalismo e del militarismo, cioè una concezione dello Stato «come potere assoluto» che — a differenza del liberalismo inglese di Gladstone, liberoscambista e pacifista — individuava nella politica di potenza e, infine, nella guerra lo strumento della propria affermazione (Roberto Vivarelli: *Liberismo, protezionismo, fascismo – Un giudizio di Luigi Einaudi*, Rubbettino). Oggi, solo i liberali paiono aver capito che il socialismo, il controllo pubblico dell'economia, il «collettivismo burocratico», il mercantilismo hanno prodotto, nel recente passato, oltre alla stagnazione economica, quell'arrembaggio ai conti pubblici di cui parlava Einaudi nel 1933 e che, se asseccato, aggraverebbe, invece di risolvere, la crisi attuale. Confondere l'intervento (contingente) dello Stato nell'economia, nei casi di crisi, con «la morte del liberalismo economico» (come metodo di produzione della ricchezza) è consegnare le nostre libertà, non solo quelle economiche, ma anche e soprattutto quelle civili, all'arbitrio della classe politica e delle sue dissennate spese.

Che fare, allora? Se il problema è politico, non economico, la soluzione non può che essere politica. È la natura dello Stato che deve cambiare. Come? Proviamo a proporre qualche soluzione. Primo: mettendo in vendita il patrimonio dello Stato (caserme, edifici, aree non utilizzate) e privatizzando alcuni servizi pubblici (come le Poste) per reperire risorse sul mercato e dare subito una gran spallata al debito. Secondo: deregolamentando la Pubblica amministrazione e liberalizzando il mercato (dagli Ordini professionali, al diritto societario, alle relazioni industriali), per consentire alla società civile — invece di ingegnarsi per ottenere i favori del governo — di operare in un quadro normativo che riduca le occasioni di corruzione, contenga il familismo amorale e il clientelismo, impedisca gli abusi, massimizzi, al tempo stesso, le libertà individuali, il merito, la propensione a scommettere e a intraprendere. Terzo: riformando le procedure e accelerando i tempi di attuazione della giustizia civile, per trasformarla, da un «disservizio» quale è ora, in un «servizio» sia nelle controversie di parte, sia nella riscossione dei crediti (disservizio che, oggi, scoraggia gli investimenti esteri); razionalizzando i compiti della giustizia penale

la cui tendenza è stata, a volte, persino quella di condizionare le libere transazioni di mercato in base a considerazioni politiche, se non addirittura clientelari. Quarto: eliminando quelle normative illiberali, anche recentissime — da Antico regime o da Paese di «socialismo reale» — che appesantiscono i rapporti del cittadino con lo Stato e gli rendono difficile la vita.

Si tratta di ridurre l'eccesso di intermediazione pubblica che, oggi, accresce i costi delle stesse transazioni private; di contenere entro limiti di ragionevolezza (anche sociale) i costi dello Stato; infine, di portare la pressione fiscale a un livello che persino la Dottrina sociale della Chiesa suggerisce di non superare. La crescita c'è se c'è più Stato dove è necessario, se c'è più società civile dove è possibile; se ci sono maggiori libertà per tutti, nel rispetto delle libertà di ciascuno; più soldi nelle tasche di chi, poi, li spenderà, facendo ripartire i consumi, o li investirà, aumentando la produzione.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SFIDA

Liberare nuove risorse per investire

DALLA PRIMA

Bisogna liberare nuove risorse

di **Fabrizio Forquet**

La scrivania dietro cui siede il ministro dell'Economia è forse l'unica eredità di Quintino Sella fatta propria dai suoi successori del dopoguerra italiano. Il vincolo del pareggio di bilancio in Costituzione è perciò una sorta di risarcimento alla sua memoria. Ed è, soprattutto, un obbligo morale per un Paese che ha il quarto debito pubblico del mondo.

Eppure quel Paese, anche dopo l'esplosione della prima grande crisi della finanza pubblica italiana all'inizio degli anni 90, ha continuato a comportarsi nella gestione delle proprie risorse come un pessimo padre di famiglia. Soprattutto nell'incapacità di tagliare la spesa corrente, unica vera misura strutturale per ridurre il disavanzo e quindi in prospettiva il debito.

La spesa pubblica italiana nell'ultimo decennio ha visto un aumento costante, passando da 592 miliardi a 742 miliardi. Niente male per un Paese che nel frattempo era chiamato a risanare i propri conti pubblici, per abbattere un debito schizzato al 120% del Pil.

Anche perché, per bilanciare quelle uscite e ridurre il deficit, si è fatto ricorso evidentemente a un aumento delle entrate a detrimento, inevitabilmente, della crescita economica.

A peggiorare la situazione, poi, la scelta, comprensibile politicamente ma nefasta dal punto di vista economico, di penalizzare la spesa in conto capitale, a favore di quella corrente. Mentre quest'ultima galoppava, infatti, la prima si contraeva, togliendo al Paese l'ossigeno degli investimenti pubblici.

Una tendenza, questa, che si è confermata negli ultimi tre anni, cui fa riferimento il lavoro presentato nelle pagine che seguono: dal 2008 al 2011, nell'ambito del bilancio

dello Stato, le «missioni» più penalizzate sono state proprio quelle più orientate allo sviluppo: i trasporti hanno perso il 30% delle risorse, le infrastrutture il 14%, come accaduto anche per ricerca e innovazione.

Sono cifre importanti per cogliere molte delle ragioni delle difficoltà di oggi. Per capire perché l'Italia, dopo vent'anni da quel drammatico '92 in cui Giuliano Amato evitò la bancarotta del Tesoro, rischia ancora di essere "uno Stato da vendere" sui mercati finanziari internazionali.

Cifre importanti non solo da capire, ma anche per trarne una lezione per il presente e l'immediato futuro.

Solo una politica che abbia la responsabilità e il coraggio di affrontare davvero il *moloch* della spesa corrente, irrobustendo contemporaneamente quella in investimenti, potrà dare un futuro al Paese.

L'obbligo di pareggio di bilancio in Costituzione è un passo non sottovalutabile, ma ora bisogna dimostrare di saper incidere sulla spesa pubblica, di saper ridurre il perimetro dello Stato, anche al costo di imporre duri sacrifici al Paese.

Non si tratta di colpire servizi essenziali, ovviamente. Ma davvero non si capisce perché in Italia si debba continuare ad andare in pensione a 60 anni, quando in altri Paesi europei ben più solidi del nostro l'età pensionabile è già stata portata a 67 anni. È oltre un decennio, poi, che si parla di risparmiare attraverso

gli acquisti centralizzati della pubblica amministrazione, ma poi ogni ministero - se non ogni dipartimento o direzione centrale - continua a fare da sé, vanificando gli obiettivi di bilancio. La sanità non va tagliata, ma va certamente razionalizzata, soprattutto nel Mezzogiorno dove il *trade off* tra spesa e servizi è inaccettabile per un Paese civile. Ancora: il pubblico impiego non può restare l'unico segmento dell'occupazione italiana a non risentire della crisi in termini di retribuzioni e posti di lavoro. E per finire i costi della politica: il taglio simbolicamente più importante, il primo da fare per rendere accettabili tutti gli altri.

Non sono scelte facili. Ma al punto in cui siamo arrivati non ci sono più alternative. I tagli di spesa vanno fatti, e subito. Perché solo in questo modo si potranno liberare le risorse necessarie agli investimenti e alla crescita. Qualunque alternativa sarebbe più dolorosa, come ben dimostra il dibattito sulla patrimoniale.

